Lo scontro politico

L'annuncio: al capolinea «entro pochi giorni» dopo la Finanziaria e i collegi elettorali
«Non ci sarà disimpegno, né vuoto di governo»
Riaffermata «la coscienza unitaria del paese»

Ciampi: «Il mio lavoro è finito»

«La parola ora passa a Scalfaro e alle Camere»

Dice Ciampi: è soltanto questione di giorni, poi il governo riterrà concluso il suo lavoro e «resterà in attesa delle decisioni del Parlamento e del Capo dello Stato». Il presidente del Consiglio ha scelto la platea di un convegno delle tre centrali cooperative per annunciare l'uscita di scena dopo l'approvazione della legge finanziaria e dei nuovi collegi elettorali. Richiamo «alla coscienza unitaria» degli italiani.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Fra pochi giorni questo governo, con l'aiuto delle Camere, potrà considerare raggiunti gli obiettivi fondamentali dei suo programma. Resta in attesa delle decisioni del Parlamento e del capo dello Stato». In modo asciutto e inequivoco il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ha annunciato ieri (o confermato?) l'uscita di scena del suo governo. I «pochi giorni» sono quelli che ci separano dall'approvazione della legge finanziaria e dall'esaurirsi dell'iter della revisione dei collegi elettorali.

Il resto, cioè lo scioglimento delle Camere e la fissazione della data delle elezioni generali – dice Ciampi – appartiene alle prerogative del presidente della Repubblica e ai convincimenti dei presidenti dei due rami del Parlamento. La correttezza istituzionale è evidente. Altrettanto evidente è il rilievo dell'annuncio, reso all'indomani della grande polemica leghista con la decisione di abbandonare le Camere e di lanciare il progetto di separazione del paese. Un'ipotesi rifiutata da Ciampi: «In questi giorni difficili ma così densi di politica e di storia, ci anima una grande fiducia nell'Italia e nella coscienza patriottica e unitaria degli italiani».

Per spiegare queste posizioni, il presidente del Consiglio ha scelto l'impegnativa platea dei cooperatori, riuniti a convegno all'indomani della firma di una convenzione fra le tre centrali e il governo per lo sviluppo e l'occupazione. Nell'intervento di Ciampi non v'è nulla di rituale, così come non è rituale l'accordo raggiunto con le coop. Non è solito neppure l'accento che Ciampi pone sull'autentica piaga rappresentata dalla perdita di posti di lavoro. E per la prima volta dal banco degli accusati esce il costo del lavoro: restano – dice Ciampi – la fase ciclica recessiva; le cause strutturali dei meccanismi propri del mercato del lavoro; le tendenze di lungo periodo della crescita. E proprio perchè l'economia e la finanza nazionali resteranno un problema anche quando saranno indette le elezioni, questo governo manterrà «ben ferma la direzione dell'economia. Il governo anzi raddoppierà la sua vigilanza sui processi economici e sociali, prenderà tutte le misure che saranno opportune, nel rispetto delle regole del nostro sistema istituzionale».

Carlo Azeglio Ciampi

Come combinare un'azione anticiclica e l'esigenza del risanamento delle finanze pubbliche? Il conflitto è apparente, ha spiegato Ciampi riassumendo le linee fondamentali dell'azione del suo governo. La sottovalutazione della lira, lo straordinario coesistere di un cambio deprezzato, l'inflazione in calo, la moderazione salariale, il successo delle esportazioni in un mercato mondiale stagnante: tutti questi sono gli aspetti positivi elencati da Ciampi. Ma essi – aggiunge il presidente del Consiglio – da soli «configurerebbero una soluzione conservatrice ed effimera del problema italiano». «Il governo – ha aggiunto – respinge la soluzione di un'economia che si limiti a beneficiare di una ripresa del ciclo, che intenda affidarsi a una moneta debole e a bassi salari. Rifiuta un modello imperniato su svalutazioni competitive, tolleranza verso l'inflazione, lassismo della spesa pubblica, danaro facile. I costi economici di siffatti comportamenti ricadrebbero sui lavoratori e sui ceti più deboli».

La ricetta – illustrata ieri ai cooperatori – è un'altra, diversa: «È la scelta del vero risanamento economico». E il presidente cita due leve classiche, proiettandole in una dimensione europea: la domanda e l'offerta. E l'Italia che soffre sul lato delle grandi imprese? Il nostro Paese ha anche un'altra grande risorsa: «La vitalità delle piccole e delle medie imprese» e qui dentro «svolge un suo specifico ruolo l'imprenditorialità cooperativa».

Ma non si può attendere che il ciclo economico inverta il suo procedere e diventino più sostenuti i tassi di crescita. Non si può attendere che si chiuda il processo delle privatizzazioni o la riforma della pubblica amministrazione, pur messa in cantiere. Di tutto questo il presidente del Consiglio mostra di avere piena consapevolezza: «Lo sforzo a sostegno della ripresa produttiva non è sufficiente a riassorbire la disoccupazione. Si tratta, dunque, di provvedere, in parallelo, sia a migliorare le condizioni dell'offerta sia ad attutire le più gravi conseguenze umane e sociali della disoccupazione».

Su quest'ultimo versante, Carlo Azeglio Ciampi ha specificato che «le procedure della cassa integrazione straordinaria per le crisi aziendali saranno semplificate e rese più celeri e trasparenti; i termini del ricorso alla cassa integrazione ordinaria verranno ampliati; il trattamento di disoccupazione, nei limiti delle disponibilità finanziarie, sarà gradualmente innalzato; saranno predisposti strumenti di gestione delle crisi aziendali. Obbligatorio – a questo punto – il richiamo all'accordo del 23 luglio tra il governo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori per «assecondare la profonda trasformazione in corso nel mercato del lavoro, potenziando le forme meno tradizionali del rapporto di lavoro: dai contratti di formazione all'apprendistato, ai contratti di solidarietà, a nuove sperimentazioni, quali il lavoro interinale».

Ottaviano Del Turco

Oggi il segretario annuncerà l'avvio d'una nuova formazione
Se vinceranno Intini e i suoi sarà inevitabile la scissione

Muore il Garofano Craxiani e Del Turco allo scontro finale

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Qualcuno si aspetta o sogna possibilità di mediazioni in extremis. Ma i più sono molto, molto pessimisti: la realtà semplice è che oggi all'Ergife, all'assemblea nazionale, il Psi potrebbe vivere, anche formalmente, la sua melanconica ultima giornata. Dalla resa dei conti tra craxiani e Del Turco, infatti, comunque vadano le cose, uscirà una formazione divisa da una contrapposizione di linee politiche così netta da risultare incomponibile. E infatti, se vinceranno i craxiani il Psi continuerà vivere come simbolo e nome, ma sarà una scheggia attaccata al carro centrista, che dovrà scontare una immediata scissione. Se vincerà Del Turco il partito verrà dislocato politicamente a sinistra, ma con ogni probabilità non continuerà a sopravvivere con il nome Psi e col simbolo del garofano: la prospettiva sarà la convocazione degli stati generali dei socialisti e la costituzione di un nuovo soggetto politico che si agganci all'esperienza di quanti, come l'Unione dei socialisti, hanno già fatto una scelta politica di campo.

Tutto dipenderà da quello che dirà Ottaviano Del Turco, segretario ormai inviso a Craxi e ai suoi seguaci, e costretto dalla forza delle cose a giocare il tutto per tutto. Il gruppo che fa capo a Rinascita socialista, come Manca, Raffaelli, Del Bue, Tempestini lo spinge a una posizione netta che significhi la trasformazione del Psi in un altro soggetto politico, Del Turco si è detto convinto da questa posizione, e probabilmente annuncerà all'Ergife l'intenzione di arrivare in tempi rapidi allo scioglimento dell'attuale Psi. Un margine di incertezza, naturalmente, c'è e deriva dall'azione di molti dirigenti socialisti che spingono perchè il Psi, sia pure chiaramente ricollocato a sinistra, continui a vivere così com'è.

L'esito di queste pressioni si vedrà questa mattina, ma intanto Del Turco deve fare i conti con l'avversario più temibile costituito dal drappello dei craxiani. Ieri lo stesso ex segretario, che sarà presente all'assemblea nazionale, con i suoi fedelissimi ha messo a punto un documento che sbarra la porta a qualunque ipotesi di collaborazione a sinistra. «Il documento – spiega Intini – è un no alla volontà di Del Turco di portarci in una alleanza della sinistra purtroppo oggi egemonizzata dal Pds. È un sì al mantenimento dell'orgoglio e dell'identità socialista». Intini non vuol sentire parlare di scissione e spera che, se alla conta dovesse vincere lui, gli sconfitti non se ne vadano. «Sono fiducioso che non andranno a fare gli indipendenti di sinistra sotto la Quercia. Chiunque perda, se se ne va, non avrà alcun potere contrattuale». Come dire: attenzione, il Psi varrà ormai poco in fatto di voti, ma se pur piccolo potrà raggranellare qualcosa con la quota proporzionale. Gli altri, affermano i craxiani, non hanno altra prospettiva se non fare da contorno al Pds.

In questi giorni i craxiani hanno sparso sul terreno alcuni veleni. Hanno fatto girare un elenco di socialisti (ovviamente smentito) che sarebbero già d'accordo col Pds per la formazione delle liste, si parla di persone pronte alle accuse più plateali nei confronti di chi non ci sta. Ma l'impressione è che alla fine tutto questo non avrà peso. La scelta di Del Turco per il polo progressista è l'unica considerata ragionevole e anche l'unica in grado di convogliare i voti socialisti. «Per il Psi – diceva ieri Francesco Tempestini – ci vuole una netta discontinuità con la sua storia recente. Non c'è alternativa». Insomma una svolta, che in ogni caso lo stesso Tempestini e i rappresentanti di Rinascita socialista chiederanno nel caso la soluzione della contesa non fosse netta. Ovvio che se vincessero i craxiani tutti questi farebbero le valigie.

Dall'esterno, ossia da quelli che hanno già abbandonato la navicella socialista, si invita Del Turco a sciogliere il partito e a confluire direttamente nell'«Unione dei socialisti» di Benvenuto. «Non si comprende – dice Enzo Mattina – il senso della riunione dell'Ergife. La soluzione più logica è che Del Turco tragga le conseguenze da questa situazione ponendo fine alla penosa vicenda del Psi. E visto che pensano a un nuovo soggetto e a un nuovo nome non si capisce perchè non vengano da noi».

Se la conclusione sarà in ogni caso una divisione, è incerto ancora il meccanismo della votazione. Non è detto infatti che alla vecchia assemblea nazionale, che fu di nani e ballerine, si raggiunga il quorum. Ma spazio per papocchi non se ne vede.

Segni-Cisl-Amato Ha tre lati il «centro» di Mino

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La verità è che non siamo merce richiesta sul mercato. Il Pds tutt'al più è disposto a prendersi una trentina della sinistra Dc; a destra la Lega, che è egoista, di noi prenderà uno o due; Alleanza nazionale al massimo 5 o 6, e Berlusconi 4 o 5. Gli altri tutti a casa». Francesco D'Onofrio scherza sul futuro dei dc, ma in realtà sa bene che in queste ore, discutendo su quale linea politica dare al futuro partito popolare e di alleanze elettorali, si mette in gioco anche il destino di gran parte dei parlamentari. Non è un caso che il Transatlantico sia il teatro dell'agitarsi, spesso scomposto, di alcuni deputati che vivono queste settimane come le ultime della loro carriera politica. «Tutti stanno correndo di qua e di là per sistemarsi», osserva Vito Riggio, il quale spiega anche a puntino come al sud, in particolare a Palermo, stia avvenendo il reclutamento nel partito di Berlusconi.

La corsa verso nuove sponde è più accentuata nella destra del partito, che ieri sera si è nuovamente riunita. Ma anche nella sinistra le acque non sono del tutto calme. Ieri mattina si è riunita e si è visto che il contagio della Lega ha iniziato a mietere le sue vittime anche tra coloro che sono più vicini a Martinazzoli. Per esempio, Michelangelo Agrusti ammette tranquillamente di essere sulle posizioni di Segni, che al Carroccio non oppone per il futuro un fermo no. E c'è chi è palesemente stufo «di dare ossigeno al segretario per poi vivere cinque mesi di vuoto politico». Alla fine però è stato raggiunto «l'accordo per dare sostegno a Martinazzoli affinchè vada avanti sulla sua strada, dando però segnali precisi: vale a dire nominando i coordinatori regionali e fissando i punti programmatici su cui costruire il futuro partito popolare. «L'importante – precisa Lucia Fronza – è porre uno stop deciso alla deriva di destra a cui si sta andando in maniera svagata».

La sinistra incalza il segretario, la destra gli chiede un confronto politico e Martinazzoli, che si è convinto una volta per tutte a non dimettersi, alla fine decide di rispondere ricevendo tutti, uno ad uno, senza alcuna esclusione. Ha iniziato ieri sera con Mattarella e Rosy Bindi, continuerà questa mattina con la destra. E a tutti illustrerà il suo progetto, che in queste ore si sta precisandosi. Mino Martinazzoli vuole costruire il centro, il suo mitico centro che non deve essere «solo un punto geografico», puntando su Segni (sta tentando tutte le strade per fargli smettere ogni velleità proLega e per questo forse l'incontrerà oggi), con la Cisl (ecco quindi che il nome di Sergio D'Antoni, circolato nei giorni scorsi come possibile successore di Mino, ritorna con forza) e con Amato.

Già, Amato. Rispunta il nome dell'ex capo del governo che nelle ultime settimane aveva giurato: sono disponibile ad allearmi, ma non con chi è pregiudizialmente contro la sinistra. Questa idea di Martinazzoli, questo patto, non è destinato a tenere insieme tutta la Dc, evidentemente, ma a quel punto la scelta di abbandonare il partito sarebbe una decisione dei singoli. Martinazzoli avrebbe così portato a termine il suo mandato: far arrivare la Dc unita all'appuntamento per la sua resurrezione, il 18 gennaio, evitando di offrire l'occasione per possibili scissioni. E contemporaneamente mettendo in piedi un minimo di coalizione che si spera possa evitare di ridurre il ruolo del futuro partito a quello della mera testimonianza. Di più Martinazzoli non ha potuto fare, non si è sentito di fare.

Intanto entro oggi dovrà decidere come arrivare formalmente allo scioglimento della Dc. Consiglio nazionale sì o no? Franco Marini dice che si farà entro l'anno. Altri sostengono che non è necessario, come per esempio Nicola Mancino: «Sono tempi straordinari, occorrono mezzi straordinari». Per il ministro il nuovo partito può nascere anche con un'assemblea di piazza, «come facevano gli ateniesi». In ogni caso dovrà essere trovato un luogo per arrivare alla conta. E già oggi, nella riunione del gruppo, in parte questo avverrà: Gerardo Bianco proporrà che venga sottoscritto un documento con cui si chiede che Martinazzoli resti al suo posto fino alle elezioni e che sia lui a selezionare le candidature.

Guida doppia sui giocattoli di Natale e test che fa scalpore

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Lunedì con **l'Unità** quattro pagine di

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA MUNICIPALE DI IGIENE URBANA - BENEVENTO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1991 e 1992 (in milioni di lire).

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

COSTI — Denominazione	Anno 1991	Anno 1992	RICAVI — Denominazione	Anno 1991	Anno 1992
Esistenze iniziali di esercizio	56	45			
Personale:					
Retribuzioni	3.992	4.506	Fatturato per vendita		
Contributi sociali	1.517	1.784	beni e servizi	73	85
Accantonamento al TFR	376	420	Corrispettivo Ente Proprietario		
TOTALE	5.885	6.710	per servizi	6.567	8.400
Oneri per prestazioni a terzi	—	—			
Lavori, manutenzioni e riparazioni	31	52	Contributi in conto esercizio	—	—
Prestazioni di servizi	387	518			
TOTALE	418	570	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	765	713
Acquisto materie prime e mater.	365	455			
Altri costi, oneri e spese	472	454	Costi capitalizzati	37	58
Ammortamenti	496	519	Rimanenze finali di esercizio	45	49
Interessi su capitale di dotaz.	—	—	Perdita d'esercizio	205	—
Interessi sui mutui	—	—			
Altri oneri finanziari	—	1			
Utile d'esercizio	—	551			
TOTALE	1.333	1.980	TOTALE	7.692	9.305
TOTALE COSTI	7.692	9.305	TOTALE RICAVI	7.692	9.305

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO — Denominazione	Anno 1991	Anno 1992	PASSIVO — Denominazione	Anno 1991	Anno 1992
Immobilizzazioni tecniche	4.047	4.101	Capitale di dotazione	2.424	2.424
Immobilizzazioni immateriali	—	—	Fondo di riserva	259	259
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldi attivi rivalutazione monetaria	89	89
Ratei e risconti attivi	2	2	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	2.334	2.334
Scorte di esercizio	45	49	Fondo di ammortamento	2.789	3.307
Crediti commerciali	22	17	Altri fondi	374	258
Crediti verso Ente proprietario	3.831	6.806	Fondo trattamento fine rapp. lav.	2.304	2.567
Altri crediti	230	273	Mutui e prestiti obbligazionari	—	—
Liquidità	3.027	1.346	Debiti verso Ente proprietario	—	—
Perdita di esercizio	205	—	Debiti commerciali	149	102
			Altri debiti	687	703
			Utile di esercizio	—	551
			Utili esercizi anni precedenti	—	—
TOTALE ATTIVO	11.409	12.594	TOTALE PASSIVO	11.409	12.594

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE - *(Roberto Salerno)*

E' tempo di abbonarsi a il fisco!

Il 1994 sarà certamente un anno di eccezionali modifiche delle vigenti, poco chiare, leggi tributarie.
Se le aziende importanti e gli studi professionali vogliono avere la certezza di conoscere e meglio applicare le nuove disposizioni devono avere uno strumento di lavoro, il cui costo é fra l'altro fiscalmente deducibile, come la rivista settimanale "il fisco" che non solo aggiorna puntualmente sulle novità legislative e interpretative, ma, con le sue 10.000 e oltre pagine all'anno, spiega compiutamente come applicare le vecchie e nuove leggi riducendo i rischi civili e penali che spesso e inconsapevolmente si corrono in caso di errata applicazione.

1 RIVISTA "IL FISCO" 1994: 48 NUMERI ALL'ANNO (OLTRE DIECIMILA PAGINE) DI:
- Commenti esplicativi di noti studiosi
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G.U. con raccolta autonoma degli inserti
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
- Risposte ai quesiti dei lettori
- Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Università di Torino.
- Dispense del "Corso teorico pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi", terza edizione 1994-95, diretto dal Prof. Flavio Dezzani, Univ. di Torino, dal Prof. Oreste Cagnasso, Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino, dr. commercialista in Roma.

QUOTA ABBONAMENTO 1994 L. 390.000

2 CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO, 4a edizione.
Oltre 3.200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi tributari con annotazioni e richiami articolo per articolo, L. 120.000

OFFERTA SPECIALE "PACCHETTO RIVISTA IL FISCO"

ABBONAMENTO RIVISTA "IL FISCO" 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO L. 440.000 INVECE DI L. 510.000

il fisco da 18 anni é anche in edicola a L. 9.500

CEDOLA DI ABBONAMENTO
Spett. ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma
Il sottoscritto ..... P. iva ..... cod.fisc. .....
Residente in via ..... città ..... c.a.p. .....
sottoscrive
A - Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco", 48 numeri, 10.000 pagine minimo, L. 390.000 (i.i.).
B - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, più abbonamento rivista "il fisco" 1994, L. 440.000.
C - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, L. 120.000 (spedizione marzo '94).
Versa L. ..... con assegno bancario "non trasferibile" o sul c/c postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma - informazioni: (06) - 32.17.538 - 32.17.578 - Fax 06/32.17.808